

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it,
Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it

Spostamenti casa-lavoro Mercoledì webinar su Zoom

Mercoledì alle 15 webinar su Zoom promosso dalla Rete lariana per la Sostenibilità. Il focus dell'incontro saranno la mobilità casa-lavoro tra aspetti ambientali, sociali e di welfare.



«Contributo salute, daremo battaglia»

La manifestazione. Malgrado la pioggia, almeno 150 frontalieri hanno presidiato la sede della Regione I rappresentanti dei lavoratori annunciano l'intenzione di presentare un ricorso alla Corte Costituzionale

COMO
MARCO PALUMBO

Oltre ad aver riunito per la prima volta sei sigle sindacali attive sui due lati del confine (Cgil, Cisl, Uil, Oest, Unia e Syna oltre al Consiglio sindacale interregionale e ad una rappresentanza del Vallese e dei Grigioni), la mobilitazione di ieri mattina davanti al Pirellino ha certificato che sulla "tassa sulla salute" - che Regione Lombardia applicherà ai "vecchi" frontalieri dal 1° gennaio 2025 - si rischia un braccio di ferro sotto il profilo legale senza precedenti nella storia delle dinamiche di frontiera.

Scenario

Questo in virtù del fatto che lo scenario prefigurato davanti a 150 frontalieri - un buon numero vista la pioggia - è quello di un ricorso alla Corte Costituzionale, in quello che i sindacati hanno definito «un percorso molto complesso che non farà bene a nessuno. È una tassa in tutto e per tutto perché incide sulla retribuzione, non una tantum, ma per sempre», hanno precisato i sindacati compatti come forse mai in passato.

A sintetizzare il concetto ci ha pensato Giuseppe Augurusa spiegando che «questa tassa, in base al parere legale chiesto dalle organizzazioni

sindacali, viola tre principi, vale a dire l'universalità del trattamento sanitario, gli obblighi internazionali e non da ultimo viola il principio della doppia imposizione, questo perché tassa nuovamente quello che è già stato tassato alla fonte».

Cgil, Cisl e Uil e così i sindacati ticinesi (e svizzeri) Oest, Unia e Syna hanno chiesto al Governo a due settimane dal voto per le europee «di fermarsi, attraverso un decreto o comunque un provvedimento che stralci questa tassa».

Posizione

«Anche a Regione Lombardia chiediamo di rivedere la sua posizione e tutelare i propri cittadini», la sintesi di Augurusa, segretario nazionale della Cgil Frontalieri (al suo fianco Matteo Mandressi). Peraltro al momento senza i dati sensibili forniti dai Cantoni (Ticino, Grigioni e Vallese), questa tassa non potrà essere applicata (l'alternativa è l'autocertificazione).

Presenti - insieme al presidente dell'Associazione Comuni Italiani di Frontiera Massimo Mastromarino la deputata dem Chiara Braga e il consigliere regionale Angelo Orsenigo. «Occorrono soluzioni diverse per trattenerne i lavoratori sul lato italiano del confine. Non certo incen-

tivi derivanti dalla "tassa sulla salute" - ha rimarcato Marco Contessa, responsabile nazionale frontalieri della Cisl-. Queste soluzioni fanno il paio con un lavoro giustamente retribuito e un lavoro di qualità. L'alternativa è cercare qualcosa di diverso oltreconfine. Gli infermieri - per citare un esempio calzante - non scappano in Svizzera solo per lo stipendio.

Parola poi ad Andrea Puglia, vicesegretario cantonale di Oest: «La "tassa sulla salute" rappresenta l'ennesima violazione della nuova intesa sui frontalieri. Abbiamo ottenuto da Berna più di un'apertura per riscuotere il tema, ma ci vuole al più presto la convocazione della Commissione mista».

Impatto

Di grande impatto anche le testimonianze di due lavoratrici frontalieri. Da segnalare infine che secondo quanto riportato ieri da Ticinonews.ch qualora trovasse concretizzazione l'applicazione dal 1° gennaio della "tassa sulla salute", l'Ambasciata svizzera a Roma sarebbe pronta a intervenire presso i ministeri competenti, in quanto questo provvedimento andrebbe contro i dettami degli accordi bilaterali tra i due Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidio organizzato davanti alla sede comasca di Regione Lombardia

Il territorio

«Comuni a galla con i ristori»

Davanti al Pirellino si è parlato anche dei ristori - garantiti fino al 2033 - con l'ultimo assegno staccato dalla Svizzera all'Italia che superava i 100 milioni di franchi. «Una parte delle tasse da loro versate in Svizzera permette ai Comuni, soprattutto ai più piccoli, di chiudere i bilanci» dice Massimo Mastromarino, presidente dell'Associazione Comuni Italiani di Frontiera. Sull'argomento è intervenuto

anche l'assessore regionale Massimo Sertori: «Si sono dette tante inesattezze. Si sono fatte crociate sostenendo che già nelle tasse versate in Svizzera è inclusa la quota dedicata alla sanità. A chi sostiene questa tesi dico provocatoriamente che se così fosse i soldi non dovrebbero essere utilizzati dai Comuni, ma andrebbero versati a Regione Lombardia, che garantisce il funzionamento del sistema sanitario». M.PAL

L'INTERVISTA MASSIMO SERTORI.

L'assessore regionale con delega ai Rapporti con la Confederazione Elvetica
«Una situazione tipo? Chi prende 4mila euro netti, verserà un contributo di 120 euro»

«È una norma dello Stato Risorse per la sanità locale»

La mobilitazione di ieri - la prima a livello internazionale (o transfrontaliera che dir si voglia) - davanti al Pirellino non poteva passare inosservata a Palazzo Lombardia. Pronta e articolata, mentre bandiere e striscioni lasciavano l'ingresso delasede di Regione a Como, è stata replicata dall'assessore regionale con delega ai Rapporti con la Confederazione Elvetica, Massimo Sertori.

Nonostante i sindacati italiani e svizzeri abbiano agitato lo spettro della Corte costituzionale, la strada da parte vostra resta tracciata quanto all'applicazione della tassa (o contributo) sulla salute. E così?

Non c'è alcuna strada tracciata ed il motivo è semplice. Noi non facciamo altro che applicare una legge dello Stato, che ha definito l'applicazione di un contributo per incentivare la sanità di confine e non facciamo altro che mettere in pratica i dettami di questa legge.

Si è molto parlato e scritto di importi minimi e massimi circa questo contributo. Perché in fondo la questione è politica, ma anche soprattutto economica. Ci sono novità su questo fronte?

Questa domanda mi permette di chiarire un concetto centrale di questa vicenda. Nel concreto un frontaliere il cui stipendio è pari a 4 mila euro (al cambio) netti

al mese con l'applicazione di questo contributo pagherà 120 euro al mese per la copertura della sanità sua e dei familiari a carico. Ognuno può portare avanti le istanze che credo, ma ripeto un frontaliere che guadagna 4 mila euro netti al mese se decide di usufruire del servizio sanitario italiano dovrà versare 120 euro mensili per sé e per i familiari a carico. Vado ancora più nel concreto.

Ovvero?

Se un (vecchio) frontaliere si reca in ospedale per un intervento chirurgico, applicando questa legge darà un piccolo contributo per usufruire di questo servizio. Visti gli importi non mi sembra

un sacrificio economico così rilevante. Ci tengo a rimarcarlo sia a beneficio dei tanti frontalieri che anche a mediatamente hanno chiesto spiegazioni su questo contributo sia a tutti i cittadini di confine. Aggiungo un altro concetto.

Sta parlando della prima applicazione legata al federalismo fiscale? Proprio così. Evrei che questo concetto passasse in maniera nitida. È la prima volta che i proventi di un contributo non finiscono a Roma con destinazione ignota, ma restano sui territori di confine per aumentare gli stipendi dei medici e infermieri che prestano servizio nei presidi sanitari di cui gli stessi frontalieri usufruiscono. Ogni forma di protesta è legittima, ma è giusto che si sappia come questo contributo verrà utilizzato.

I sindacati hanno lamentato una mancanza di coinvolgimento in questa come in altre decisioni che contano. È in vista un confronto con le organizzazioni sindacali? Ricordando che stiamo applicando una legge dello Stato, entro un mese convocheremo le



Massimo Sertori, assessore

organizzazioni sindacali. A loro illustreremo la nostra idea di applicazione dei proventi di questo contributo. Una larga fetta andrà ad incentivare gli stipendi di medici e infermieri. Stiamo però pensando di destinare una parte dei proventi ad un sistema di welfare per i territori di confine. L'importante è che il confronto si svolga in modo sereno e costruttivo. M.PAL

Gli stipendi

Frontalieri un indotto di 5 miliardi

L'indotto generato dagli stipendi dei frontalieri supera ogni anno i 5 miliardi di franchi. È uno dei dati di maggior rilievo emersi durante la mobilitazione transfrontaliera promossa dai sindacati. Un tema quello degli stipendi sul versante ticinese del confine che ha offerto a Giangiorgio Gargantini, segretario regionale Unia Ticino, numerosi spunti di riflessione. Questo perché «il salario medio in Svizzera è del 23% superiore a quello del Ticino» e così il salario versato ai lavoratori ticinesi è del 22% superiore a quello dei frontalieri. Nel Cantone di confine, poi, gli stipendi sono aumentati in media dello 0,7% a fronte di un "caro vita" pari al 3,4%. Il salario medio (lordo) ticinese è di 5546 franchi. Per la manodopera senza responsabilità lo stipendio scende a 4842 franchi lordi ovvero 4 mila franchi netti. M.PAL